

The background of the book cover is a traditional Japanese woodblock print illustration. It depicts a woman with a large, stylized fish head, possibly a Koi or a similar mythical creature. The woman's face is partially visible, looking down. She has dark hair styled in a bun. The fish head is large and orange-red, with a prominent eye and a wide, open mouth. The background features stylized waves and clouds in shades of orange, red, and white. The overall style is characteristic of Edo-period Japanese art.

LAFCADIO HEARN

---

RACCONTI  
DEL FOLKLORE  
GIAPPONESE



con stampe artistiche giapponesi  
a cura di Maria Gaia Belli  
prefazione di Giorgia Sallusti

classici **BUR** d.e.l.u.x.e  
Rizzoli

BUR  
Rizzoli



LAFCADIO HEARN

RACCONTI  
DEL FOLKLORE  
GIAPPONESE



con stampe artistiche giapponesi

A cura di Maria Gaia Belli  
Prefazione di Giorgia Sallusti  
Traduzione di Andrea Cassini

classici BUR d.e.l.u.x.e  
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18913-2

Prima edizione Classici BUR deluxe: ottobre 2024

In questa antologia la trascrizione dal giapponese ha seguito il metodo scelto da Lafcadio Hearn nei suoi testi originali: il sistema Hepburn (J. C. Hepburn, 1867). Nella presente pubblicazione le vocali lunghe sono rese tramite il macron (¯), la sillaba つ è trascritta in *dzu*.

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [/RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://www.tiktok.com/@rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

**LAFCADIO HEARN,**  
**LO SCRITTORE NELLA TAZZA DI TÈ**  
*di Giorgia Sallusti*

È l'anno 1900 e, nella penombra di una casa tradizionale giapponese, uno scrittore è seduto sul tatami, intento a consultare dei libri sparpagliati attorno a lui. Vecchi libri giapponesi che ha scovato in anni di ricerche. Il suo editore attende che compili una raccolta di racconti fantastici, e lui si è imbattuto in alcuni frammenti di storie incomplete, forse perché l'anonimo autore è scomparso, o magari era troppo pigro per continuare a scrivere. Così incappa nella bizzarra storia di Sekinai. Questo samurai, al seguito del suo signore, sta bevendo da una tazza in una casa da tè ad Hakusan. Mentre sorbisce la sua bevanda, sul fondo della tazza appare un volto: Sekinai si turba un poco, ma beve lo stesso. Quella notte, a casa sua, quel volto riappare in una delle tazze, e si presenta: è Heinai Shikibu, e ora invierà i suoi attendenti fantasma a sfidare Sekinai in battaglia. Il samurai sta per soccombere ai tre spettri, ma qui la storia si interrompe. Cosa ne è stato di Sekinai? Lo scrittore non ne trova più traccia, e prova a scrivere lui stesso il finale della storia. Tuttavia, quando il suo editore gli fa visita, il nostro non si trova: la teiera è al suo posto, il manoscritto sul tavolo, il pennello ancora sporco d'inchiostro. La governante è certa di non averlo visto uscire, ma nell'attesa va a preparare il tè per l'ospite, come le regole dell'ospitalità impongono. Quando fa per avvicinarsi alla giara dell'acqua, la teiera le cade di mano e lei fugge via terrorizzata. Sul fondo della giara ancora piena, giace lo scrittore intrappolato nella sua storia.

Lo scrittore è la voce narrante dell'episodio *Chawan no naka* (*In una tazza di tè*)<sup>1</sup> del film del 1964 *Kwaidan* di Kobayashi Masaki, tratto dal libro omonimo di Lafcadio Hearn scritto sessant'anni prima. *Kwaidan*, traslitterazione arcaica della parola giapponese *kaidan*, significa "storie di fantasmi" – a indicare quella sconfinata maniera di creature magiche ed eventi fantastici che Hearn, per primo tra gli *occidentali*, ha raccolto e trascritto nei suoi anni in Giappone e che non hanno mai smesso di affascinare i lettori.

Lafcadio Hearn, nato in Grecia e cresciuto in giro per il mondo, approda in terra nipponica nel 1890 come corrispondente, lavoro che lascerà quasi subito. Ma nel frattempo ha trovato una nuova casa e nuove ispirazioni: il Giappone e le sue tradizioni. Sposa una donna di famiglia samurai, Koizumi Setsuko, di cui guadagna il cognome diventando Koizumi Yakumo. Il folklore giapponese è la suggestione più profonda già nel suo *Il mio primo giorno in Giappone*: mentre gironzola per Yokohama su un risciò trainato da un *jinrikisha*, un portatore, vagheggia di atmosfere deliziose e personaggi che sembrano provenire da un sogno, poiché «tutto ha un che di elfico; perché ogni cosa, come ogni persona, è piccola, e strana, e misteriosa», e tutto è azzurro, i tetti delle bottegucce, i kimono delle «figurine sorridenti» che si affannano lungo le strade, le casette. L'illusione si rompe soltanto quando passa un forestiero, a ricordargli della realtà. Ma finalmente ha trovato per sé un mondo nuovo, e antico allo stesso tempo, «un mondo dove la terra, la vita e il cielo non somigliano a niente di quello che si è conosciuto altrove – questa, per immaginazioni nutrite di folklore inglese, si rivela senza meno come la realizzazione dell'antico sogno di un mondo popolato da elfi».<sup>2</sup>

L'allusione alle cose piccine e graziose riverbera nel racconto contenuto in questa raccolta, *La monaca del tempio di Amida* in cui la delicata O-Toyo, piena di dolore per la perdita del figlio, trova

<sup>1</sup> Il racconto si trova in Lafcadio Hearn, *Storie giapponesi di paura*, BUR, Milano 2023.

<sup>2</sup> Citazioni tratte da Lafcadio Hearn, *Il mio primo giorno in Giappone*, Adelphi, Milano 2022.



conforto nella vita monastica e nel creare incessantemente vestiti piccolissimi, mangiare solo da ciotoline adatte alla mano di un bambino e cristallizzare la propria felicità (o sanità mentale) nella miniaturizzazione del mondo attorno a sé. Per lei viene costruito un tempio lillipuziano, con «un minuscolo leggio con una minuscola copia dei sūtra, minuscoli paravento, campane e *kakemono*.<sup>3</sup>»

Nello stesso racconto O-Toyo, prima di arrendersi al fato, cerca di richiamare il figlio dal regno dei morti grazie all'intercessione di un prete buddhista e dei suoi incantesimi. Il ritorno dall'aldilà al mondo dei vivi si può ottenere anche attraverso l'erba *yō-shin-shi* «che risveglia i morti», scrive Hearn nella storia che apre il libro che avete tra le mani, *Hōrai*, in cui l'erba magica è innaffiata dalla stessa acqua che rende eternamente giovani. Qui Lafcadio Hearn descrive il miraggio (*shinkirō*) dipinto su un *kakemono* appeso, un paesaggio onirico che rappresenta il palazzo del Re Drago, che forse racchiude quell'universo di miti da cui lui stesso è soggiogato, e che ritroviamo ancora oggi nella letteratura e nella cultura pop dell'Estremo Oriente. È proprio un'erba magica che risveglia i morti a provocare l'apocalisse zombie in *Kingdom*, serie Netflix creata da Kim Eun-hee e ambientata nel diciassettesimo secolo nel regno coreano di Joseon, in guerra contro il Giappone. Sono spiriti e mostri evocati da un furfantello ben noto al folklore giapponese, il tasso *tanuki*, quelli che procedono nella parata notturna in *Pompoko* di Miyazaki Hayao, che riproduce i più celebri spettri giapponesi o *yōkai* nel suo film d'animazione. Lanterne fantasma, astute volpi e donne diaboliche sono protagoniste dell'opera di Matsuda Aoko *Nel paese delle donne selvagge*, i cui racconti – forma letteraria particolarmente fortunata in Giappone – riecheggiano delle antiche leggende e rielaborano in una Tōkyō contemporanea le vecchie storie di paura tramandate dalle nonne.

Il lavoro di Hearn ha reso possibile la fruizione di un maestoso cor-

<sup>3</sup> Il *kakemono* («cosa appesa») è un dipinto o una calligrafia su stoffa o carta che si appende in verticale, in genere nella nicchia della stanza chiamata *tokonoma*.



pus orale e poi editoriale di tradizioni e miti che permeano molta della cultura giapponese, dal teatro *kabuki* alla letteratura, fino ai manga.

In *Fantasma eterno* Hearn racconta di questa stampa a colori – *nishiki-e* – che ha comprato per tre *sen*, «una deliziosa cosetta di Chikanobu, appena pubblicata», che rappresenta una ragazza di misteriosa bellezza, una *bijin* si direbbe in giapponese, protagonista crepuscolare delle leggende di cui si nutre la fantasia del nostro scrittore. È una ninfa arborea, lo spirito del ciliegio che aleggia attorno all'albero. La sua bellezza suscita bramosia negli uomini che vedendola scomparire poco dopo – proprio come il fiore di ciliegio, che perde i petali e svanisce quand'è al culmine della fioritura – esauriscono la gioia di vivere, condannati a un mondo che resta grigio. Questo spirito prende forma sui palcoscenici giapponesi nell'opera *Akadō Suzunosuke* (“Suzunosuke dalla rossa corazza”) come donna enigmatica imprigionata in un vecchio ciliegio, e che liberata da un samurai si rivelerà essere la strega Takiyasha.

La scrittura di Hearn apre una finestra su un mondo pieno di eventi fantastici le cui radici si spingono fino alle consuetudini casalinghe giapponesi, come in *Una leggenda di Tottori*. Entriamo in una *yadoya*, una piccola locanda, assieme al protagonista. Scostiamo le porte di legno e carta, ci sistemiamo sul tatami di paglia, ci stendiamo sul *futon* per dormire. È un ambiente che Hearn ci schiude e in cui ci fa accomodare, per raccontarci una delle più classiche storie di fantasmi in cui degli spettri si materializzano in un oggetto. Cose che diventano spiriti, o *tsukumogami*, sono quegli oggetti spesso molto vecchi che una volta gettati via o trattati con poco rispetto diventano *yōkai* e si rivoltano contro i proprietari umani. Sono oggetti casalinghi, protagonisti della vita domestica, come utensili da cucina, ombrelli, bambole, e a volte vecchi *futon*.

Nei testi su cui Hearn mette le mani, però, non troviamo solo spiritelli dispettosi e abbaglianti ninfe. Il nostro si abbevera anche ad altre fonti. *Una domanda nei testi zen* è il passo con cui la dottrina zen è abituata a procedere, i suoi brevi aforismi senza risposta

logica chiamati *kōan*, che mettono in discussione la mente razionale. In *Una domanda nei testi zen* Hearn racconta la storia della giovane T'sing, la cui anima si separa dal corpo tanto da avere una propria vita. Ma chi può dire allora quale sia la vera T'sing? Questa domanda è un tipico *kōan*. C'è anche chi dei *kōan* ne ha fatto quadri, come il monaco pittore Josetsu, vissuto nel quindicesimo secolo, a cui lo *shōgun* Ashikaga Yoshimochi commissiona un famoso dipinto intitolato *Come catturare un pesce gatto con una zucca*, capolavoro dell'arte pittorica eppure perfetta rappresentazione di un *kōan*, visto che a quanto pare è impossibile catturare un pesce gatto con una zucca.

Nel centesimo anniversario della morte di Lafcadio Hearn, le poste irlandesi lo commemorano con un francobollo che lo ritrae, penso, sognante, con il volto girato di tre quarti. Campeggia in alto la scritta *Kwaidan*, dal titolo di uno dei suoi libri più famosi. Sembra una posa che gli si confà, a questo scrittore di fantasmi e storie fantastiche, e in effetti è sempre così che viene ritratto nelle fotografie. Non per vezzo o vanità: era il modo che aveva Hearn di nascondere una parte della sua faccia sfigurata e l'occhio sinistro mancante, perso in una rissa nel cortile di scuola a sedici anni. Di lui si racconta che spesso si copriva l'orbita vuota con la mano quando parlava faccia a faccia con qualcuno. Nei suoi anni giapponesi, l'entusiasmo con cui affrontava questa nuova vita lo fa diventare uno scrittore molto noto nelle isole britanniche – perché in Giappone, almeno all'inizio, non ebbe fortuna. Muore nel 1904, quando l'Occidente sta per consacrare con *Madama Butterfly* di Puccini la figura della *geisha* nell'immaginario stereotipato di un «Oriente esotico», e il Giappone è entrato in guerra con la Russia. La sua fama si appanna durante la Seconda guerra mondiale, i suoi scritti vengono tacciati di propaganda giapponese in chiave anti-occidentale, e di nuovo negli anni Settanta, quando il professore di Inglese e Letteratura comparata, nonché scrittore prolifico, Edward Said lo infila nel suo celebre *Orientalismo*, per criticarne la visione coloniale e zeppa di